

Cronologicamente, a prescindere dal gruppo minore delle tea, a pittura liscia, che entrano nel sec. VI o nello scorcio di esso, per tutto il resto abbiamo una decisa omogeneità ed affinità negli elementi decorativi, nello stile, nella colorazione, nonché nella tecnica, sicchè non cade dubbio trattarsi della medesima arte e delle stesse maestranze. Siamo tra la fine dell'arcaismo e l'arte severa, anzi più in questa che non in quello; vi potrà essere qualche dubbio nel tradurre in cifre codesti dati, ma io collocherei nel secondo quarto del sec. V il grosso delle tea della Passoliera.

Quanto alle maestranze e agli artisti, oggi la esplorazione delle città greche della Calabria è stata spinta tanto avanti da consentire un primo tentativo di sintesi anche su questo terreno. Intanto non cade dubbio non fossero artisti regionali, cioè italoti; d'altro canto è ormai acquisito alla scienza che le tea della Calabria si differenziano alquanto da quelle della Sicilia, se non negli elementi decorativi, certo nei particolari tecnico-stilistici, in quanto in Calabria ha una grande prevalenza il rilievo, in Sicilia la pittura è liscio. Rimane però sempre un gran fondo comune, imposto, vorrei dire, dalla natura e dai fini di essa: fondo comune che si esplica nelle sagome e nel repertorio ornamentale. Forse in Calabria, terra povera di buoni e docili calcari, quali sono i siracusani, quella foggia di decorazione templare ebbe più lunga durata che non in Sicilia, dove invece fu soppiantata dal calcare e dal marmo. Si tratta ora di vedere se, entro la unità dominante per la regione lucano-brezzia, si vengano delineando dei gruppi o delle scuole (diremo meglio: maestranze), varianti da grande città in città; e se vi fossero delle maestranze ambulanti, che giravano di città in città, colle loro forme (*πρότυπα*), coi loro cartoni. Ora, senza presumere di stabilire un principio di valore assoluto, io credo che ognuna delle grandi città, che furono veri capluoghi statali, abbia avuto le sue corporazioni di terracottai architettonici, come ebbe quelle dei vasai e dei figurinai, le quali passavano sotto le designazioni generiche di *κεραμῆς* e di *χοροπλάσται*. Percchè l'orgoglio politico ed anche il sentimentalismo religioso non consentivano che la decorazione di un tempio fosse copia e replica pedissequa di quella di un altro; e quanto meno se di altra città, di altro Stato. E come i templi dorici si assomigliano tutti nelle linee generali, laddove poi ognuno di essi ha nelle proporzioni, nei moduli, nelle

sagome ed in tanti altri particolari, note individuali spiccate, altrettanto avveniva per le tea, e per il loro impiego. A riprova di quanto vengo affermando sta il fatto che di nessun tipo di tea, si è trovata la replica precisa da una città all'altra. Così le grondaje leonine della Passoliera non hanno riscontro preciso di modulo e di modellato in nessun'altra della ormai abbastanza lunga serie calabrese a noi nota. Un bel frammento, trovato al tempio grande della stessa Caulonia, può essere stato modellato, plasmato dagli stessi artisti che ci diedero le grondaje della Passoliera; i quali però vi introdussero delle lievi varianti, per quel tanto che bastasse a differenziare, sia pure di poco, le architetture fittili dell'uno e dell'altro tempio.

Divenuti oggi di moda gli studi sulle tea, soprattutto ad opera di H. Koch e della signora Douglas van Buren, codesti benemeriti archeologi hanno ritenuto anzitutto necessaria una sistemazione generale del materiale in ordine topografico, senza della quale era inutile procedere alla sintesi ed alla teoria; e nella pubblicazione sistematica del materiale va di necessità compresa una revisione ed una riedizione, dirò così, critica del materiale non adeguatamente sin qui pubblicato. In altri termini, si sente la necessità di una *Corpus* delle tea, senza del quale non sarà possibile procedere alla parte teorica; così certi tentativi di ricostruzione, che parvero un tempo sicuri e felici, dovevano essere riveduti ed in parte abbandonati, perchè non rispondenti ai dati delle nuove scoperte (alludo con ciò soprattutto ai grandi complessi delle tea, scilicet). Intanto dobbiamo al Koch l'eccellente catalogo delle tea, campane, ed una vasta sintesi di quelle della Grecia. Colla mia pubblicazione sugli scavi calabresi ho già divulgato un materiale ragguardevolissimo, che ora si accresce delle nuove magnifiche tea, caulonitane. Mi è parso opportuno riassumere qui in una sintesi generale l'accento a tutto quanto di architetture fittili si è sino a questo istante rinvenuto nel Brutium e nella Lucania. Un tentativo di teorizzare lo studio delle tea, calabro-lucane deve essere necessariamente preceduto da una rivista del materiale, ponendo a base di essa un quadro statistico ordinato su basi topografiche.

ORA TYRRHENICA. I. RHEGIUM (1). a) Deposito di Criso-La Bocchetta, evidentemente riferibile ad un san-

(1) D. van Buren, op. cit., pag. 46 e sg.